TORINOTODAY



DOSSIER MASSONERIA

"Non mangiamo nessuno", serata con la Massoneria: l'uso del 'tu', 170 ammessi e il centro di gravità permanente

Gerarchie rigorose, codici non scritti, un apparato rituale intatto, accreditamento meticoloso, nomi di battesimo nei libretti, forte presenza di medici, avvocati, costruttori, tecnici e liberi professionisti: abbiamo partecipato all'evento della Gran Loggia d'Italia, sulle tracce musicali di Franco Battiato



Laura Dominici

Scattano le ore venti quando all'ingresso del Teatro Juvarra comincia a raccogliersi il pubblico. L'evento è una serata di beneficenza organizzata dalla Gran Loggia d'Italia degli Antichi Liberi Muratori, sezione di Torino. Al banco dell'accoglienza il passaggio è scandito dalla verifica meticolosa dei nominativi: per accedere occorre che la propria presenza sia già registrata nella lista degli ammessi. Eppure, superato il controllo formale, l'atmosfera si rivela immediatamente distesa, scandita dalla cordialità di centosettanta persone accreditate che in larga parte mostrano di conoscersi da lungo tempo. Varcare la soglia del circolo equivale ad abbassare la guardia: la consuetudine impone l'adozione spontanea del "tu", una prassi così radicata da permettere anche a chi non è "fratello", se formalmente invitato a prendere parte al consesso, di rivolgersi confidenzialmente al Gran Maestro senza ricorrere a formule d'etichetta.

L'organizzazione

La platea riflette una composizione generazionale eterogenea, con un ventaglio anagrafico che spazia dai venticinque agli ultrasessantenni.



sala3

La composizione professionale è altrettanto eterogenea: medici, in prevalenza, ma anche avvocati, costruttori, restauratori, tecnici, liberi professionisti. A ciascun partecipante viene consegnato all'ingresso un libretto di sala, impostato secondo i canoni della tradizione operistica: a ogni traccia del repertorio di Franco Battiato - protagonista musicale della serata - corrisponde una pagina di lettura interpretativa firmata unicamente con il nome di battesimo dell'autore. Un semplice Sergio, Gabriele, Matteo, Barbara. Il cognome è un dettaglio superfluo per una comunità i cui membri riconoscono all'istante l'identità di chi scrive; contributi che, come viene spiegato a margine, portano la firma della nuova leva massonica del capoluogo piemontese, giovani tra i venticinque e i trent'anni impegnati nella rilettura simbolica dei testi.

Dal foyer al sipario: si entra in scena

Lasciata la postazione d'ingresso, il flusso degli ospiti attraversa il foyer, spazio intriso di memoria cittadina: è l'ex Café Procope, leggendario locale nato nei primi anni Novanta che fino al 2006 ha

rappresentato una fervida fucina culturale e artistica per la città, e che oggi accoglie la sede del Circolo Amici della Magia. Qui si trovano altri “fratelli” che presentano le proprie opere, come un libro di fiabe i cui proventi di vendita vengono destinati a opere di beneficenza. Dal foyer si accede infine alla platea del teatro, dove il sipario e le luci di scena definiscono lo spazio dell'esibizione ormai imminente.

Il discorso

“Potete stare tranquilli, non mangiamo nessuno. Non li abbiamo mai mangiati (sottinteso “i bambini”, ndr), non digerisco bene e quindi non posso”.



presentazione Ricci

L’esordio, affidato all'ironia sabauda da Elia Bernardino Ricci, responsabile per il Piemonte della Gran Loggia d’Italia degli Antichi Liberi Accettati Muratori, tocca una corda tutt'altro che casuale. L'immagine satirica del massone cannibale o demiurgo di trame oscure appartiene a un immaginario popolare duro a morire, alimentato da secoli di diffidenze e antinomie mai del tutto sopite.

Ancora di recente, le cronache capitoline hanno restituito plasticamente la persistenza di questa frattura. L’annullamento della funzione funebre di un noto compositore e chitarrista nella celebre Chiesa degli Artisti di Roma, disposto d'urgenza dalle autorità ecclesiastiche dopo che un comunicato di cordoglio diffuso dal Grande Oriente d'Italia ne aveva reso pubblica l'affiliazione massonica di grado apicale, testimonia come il solco dogmatico e il sospetto reciproco continuino a condizionare persino il momento del commiato terreno.

La radice dello scisma

Per comprendere l'identità dell'obbedienza protagonista della serata benefica organizzata dalla Gran Loggia al Teatro Juvarra di Torino, occorre però risalire alle origini di una scissione tutta interna alla libera muratoria italiana. All'inizio del Novecento, il panorama massonico nazionale fu attraversato da una profonda divergenza filosofica e politica culminata nella spaccatura del 1908. A guidare il distacco dal Grande Oriente d'Italia fu Saverio Fera, patriota garibaldino e pastore della Chiesa Evangelica, figura poliedrica di intellettuale e filantropo. Il punto di rottura non fu una mera contesa di potere, bensì una diversa concezione del sacro, della libertà di coscienza e del ruolo della religione nella società: la scintilla scoccò attorno alla mozione parlamentare Bissolati, mirata a vietare del tutto l'insegnamento religioso nella scuola primaria. Di fronte a una linea laicista radicale e marcatamente anticlericale imposta dall'allora vertice di Palazzo Giustiniani, l'ala cosiddetta "spirituale" guidata da Fera rifiutò di vincolare la coscienza dei propri membri a un diktat antireligioso. Da quella frattura nacque formalmente, nel 1910, la Gran Loggia d'Italia (storicamente nota come obbedienza di Piazza del Gesù e poi di Palazzo Vitelleschi), fondata sull'assoluta preminenza dell'indagine spirituale, sull'universalità del Grande Architetto dell'Universo e, non secondariamente negli sviluppi successivi, su un’apertura all’iniziazione femminile allora inedita nel panorama massonico nazionale.

L’impronta invisibile nella città

Questa dialettica tra visibile e invisibile ha trovato una collocazione quasi simbolica nel Teatro Juvarra di Torino, spazio che condivide la propria sede con il Circolo Amici della Magia. In una sala abituata alle illusioni ottiche e ai giochi di prestigio, la massoneria piemontese ha inteso mostrare il proprio volto sociale, richiamando la traccia concreta lasciata nella toponomastica e nelle istituzioni laiche torinesi. Come ricordato durante la spiegazione storica, a Torino si contano ben 129 vie intitolate a esponenti della libera muratoria: da Giuseppe Garibaldi a Francesco Baracca, passando per Costantino Nigra, Giosuè Carducci, Ugo Foscolo e lo stesso Goffredo Mameli, autore dell'inno nazionale. “Una trama che affonda le radici nella nascita delle prime Società Operaie di Mutuo Soccorso fondate a Pinerolo – ha commentato Elia Ricci - nella legge Coppino sull'istruzione obbligatoria, nelle prime normative sulla cremazione e nell'impegno costituzionale di Meuccio Ruini per il suffragio femminile, fino a iniziative civiche come la Croce Verde, l'Ente Nazionale Protezione Animali e la sottoscrizione per la fondazione del primitivo Ospedaletto Infantile. Consapevoli del fatto che, secondo l'antico adagio, “fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce”, i promotori hanno rivendicato la fatica del procedere quotidiano tra il bianco e il nero del pavimento a scacchi, cercando l'armonizzazione dei contrari. Nel simbolismo della massoneria, infatti, il pavimento a scacchi rappresenta la dualità della condizione umana e la tensione continua tra gli opposti. I due colori simboleggiano le forze contrarie e complementari dell'esistenza: luce e tenebre, bene e male, gioia e dolore, vita e morte, spirito e materia.

Battiato e la ricerca del centro di gravità

L'innesto culturale della serata è stato segnato dalla musica di Franco Battiato, affidata all'interpretazione dell'ensemble Orizzonti Perduti.



concerto6

La scelta del cantautore siciliano risponde a una precisa affinità di paradigma: Battiato è unanimemente riconosciuto come l'artista italiano che ha saputo tradurre con maggiore rigore in partiture, scritti e pittura l'indissolubile legame tra esoterismo, misticismo sufi, filosofie orientali e canoni estetici occidentali. I suoi versi, distanti dalla linearità didascalica del pop contemporaneo, operano per suggestioni capaci di stimolare il pensiero critico e di disancorare la mente dalle certezze contingenti. In una fase storica dominata da tensioni geopolitiche, isterismi mediatici e polarizzazioni dottrinali, il celebre concetto del centro di gravità permanente è stato ricondotto a una dimensione tangibile: una stabilità interiore che trova la propria espressione operativa nell'esercizio del dovere solidale.

Le Dimore di San Giovanni

Il punto di caduta materiale dell'architettura concettuale è rappresentato dall'attività de "Le Dimore di San Giovanni" onlus, descritta dal suo presidente Claudio Ferraro. La struttura è nata vent'anni fa dal recupero di una vecchia portineria dismessa,

trasformata nel primo nucleo di accoglienza per le famiglie costrette a lunghi soggiorni torinesi per consentire le cure dei figli ricoverati all'ospedale infantile Regina Margherita. Oggi l'associazione dispone di sette unità abitative, cinque delle quali raggruppate in un unico stabile in via Beaulard, concepite per garantire ospitalità gratuita a nuclei familiari non abbienti alle prese con le sfide dell'oncologia pediatrica, della cardiochirurgia e dei complessi percorsi di trapianto d'organo. I bilanci sociali dell'iniziativa quantificano oltre 200 famiglie accolte e circa 12.000 giornate di degenza assistita, con una provenienza che spazia dalle aree di guerra e di crisi come Siria e Ucraina a paesi di diversi continenti, oltre a una quota consistente di pazienti provenienti da varie regioni italiane.

A luci spente

Quando le luci della sala si spengono e il pubblico abbandona lentamente il foyer dello Juvarra prima di raggiungere lo spazio buffet, riaffiora il perimetro di una realtà complessa.



concerto5

Al di là dell'apertura laica e filantropica richiesta da un evento benefico, la massoneria resta agli occhi della società un territorio in gran parte inesplorato, governato da meccanismi interni che sfuggono alle consuete chiavi di lettura. Una comunità retta da una rigorosa ortodossia statutaria, fatta di gerarchie ben scandite, codici di comportamento non scritti e un apparato rituale immutato nel tempo, in cui ogni gesto, passaggio di grado o formula verbale conserva un preciso valore iniziatico. L'equilibrio tra la dimensione esteriore e la dimensione interiore della loggia rimane la cifra distintiva di questo sodalizio: un microcosmo che coltiva la propria identità dietro porte chiuse, separato dal resto del mondo da simboli antichi e da una disciplina dell'appartenenza che continua a dividere, incuriosire e conservare intatta la propria enigmatica separatezza. E che ora sembra ambire a una maggiore apertura.

11 novembre 2026 05:00

© Riproduzione riservata